



## Hugo Cabret (Hugo)

Regia: **Martin Scorsese**

Orig.: **U.S.A.**, 2011

**Sogg.:** dal libro *The Invention of Hugo Cabret* di Brian Selznick. **Scenegg.:** John Logan. **Fotogr.:** Robert Richardson. **Musica:** Howard Shore. **Mont.:** Thelma Schoonmaker. **Scenogr.:** Dante Ferretti. **Costumi:** Sandy Powell. **Suono:** John Midgley. **Eff. Vis.:** Pixomondo, Lola VFX, Uncharted Territory, Industrial Light and Magic, Mstte World Digital; Rob Legato (superv.). **Interpr.:** Ben Kingsley (Georges Méliès), Sacha Baron Cohen (ispettore della stazione), Asa Butterfield (Hugo Cabret), Chloë Grace Moretz (Isabelle), Ray Winstone (zio Claude), Emily Mortimer (Lisette), Christopher Lee (Monsieur Labisse), Helen McCrory (Mama Jeanne), Michael Stuhlbarg (René Tabard), Frances de la Tour (Madame Emilie), Richard Griffiths (Monsieur Frick), Jude Law (papà di Hugo). **Prod.:** Graham King, Tim Harding, Martin Scorsese e Johnny Depp, per Paramount Pictures/GK Films pres./GK Films/Infinitum Nihil prod. **Distr.:** 01 Distribution. **Durata:** 126 min.

Hugo, già orfano di madre, perde il padre, esperto orologiaio, in un incendio nel museo dove questi lavora. Per non finire in orfanotrofio Hugo è costretto a vivere con lo zio alcolista e a lavorare con lui alla manutenzione degli orologi nella stazione di Parigi, alla fine degli Anni '20. Il padre lascia a Hugo un automaton trovato nel museo, unico esemplare capace di scrivere, che stava cercando di riparare per lui. Hugo continuerà questo compito da solo nella speranza di ricevere un ultimo messaggio dell'amato padre scomparso, attraverso il braccio meccanico dell'automaton, che legherà misteriosamente il piccolo Hugo alla figura del regista vivente Georges Méliès.

*Hugo* in 3D è il primo *family movie* di Martin Scorsese, adattato, in forma di *fairy tale*, dalla *graphic novel* *The Invention of Hugo Cabret* di Brian Selznick<sup>1</sup>, dallo sceneggiatore americano John Logan, che già aveva collaborato con Scorsese nel 2004 (*Aviator*), e anche noto per la sceneggiatura di *Gladiator* (Ridley Scott, 2000) e *Sweeney Todd* (Tim Burton, 2007). *Hugo* rappresenta il primo esperimento in 3D di Scorsese, con versione anche in 2D. Dopo aver visionato il film in entrambi i formati, ci si accorge che l'approccio del regista e del direttore della fotografia Robert Richardson<sup>2</sup> sono stati pensati appositamente per ottenere ottimi risultati in 3D. Il film perde infatti moltissimo dell'impatto visuale e narrativo se visto in 2D, poiché vengono a mancare l'*avvolgente* aspetto scenico delle carrellate in avanti della versione in 3D che Scorsese e Richardson usano come espediente visivo per *immergere* lo spettatore nella storia, sia dal punto di vista narrativo che emozionale e anche come marca distintiva della *orchestration* visuale e narrativa del film.

Ad esempio la neve su Parigi, la polvere degli antichi orologi della stazione di Parigi e le scintille di fuoco dei set di Méliès - del tutto assenti in 2D - avvolgono lo spettatore e lo aiutano così a *piombare* letteralmente nel mondo di *Hugo*, ambientato verso fine del 1920, rendendo il salto temporale e spaziale fluido e naturale. In 2D tutti questi effetti visual-narrativi mancano completamente, rendendo la visione del film a tratti poco interessante e stimolante e facendo sentire lo spettatore talvolta distaccato e lontano dal mondo fantastico del protagonista. In *Hugo* gli effetti speciali in 3D hanno un'essenziale fine narrativa e non solamente la funzione di *embellishment scenico* (come succede invece in altri film in 3D, come ad esempio *Alice in Wonderland*) e sono abilmente studiati e dosati, in modo da non creare quell'effetto di *nausea visiva* nello spettatore che talora un eccesso di effetti speciali può provocare.

La scelta delle inquadrature (un alternarsi di Primi Piani e carrellate in avanti che iniziano come inquadrature dall'alto sul mondo della storia, e proseguono portando il lettore nel mondo della storia con fluidi e talvolta vorticosi *dolly-in*) conduce

per mano lo spettatore lungo un *virtuale scivolo visivo* nel mondo fantastico di Hugo Cabret, senza fargli avvertire il possibile spaesamento o vertigine dato il veloce salto temporal-spaziale che l'immersione nel mondo della storia richiede. Da subito, nell'*incipit* del film, appaiono i temi principali cari a Scorsese che ci accompagneranno durante tutto il film: il rapporto fra l'uomo e il progresso/la fantascienza (l'*automaton* che il padre lascia a Hugo), il rapporto padre/figlio, il significato della nostra esistenza, il tempo e il suo trascorrere.

Interessante è soprattutto il tema del tempo, espresso visivamente dalle miriadi di orologi e ingranaggi che percorrono tutto il film. Vediamo, infatti, i grossi e antichi orologi nella stazione di Parigi di cui il bambino si occupa, tutti gli orologi dalle forme più bizzarre nel laboratorio del padre di Hugo, gli orologi da panciotto che molti personaggi possiedono e che lo zio di Hugo ruba dalla casa del fratello appena morto, e il metro-nomo da pianoforte in primo piano, esaltato dal 3D, sui set dei film di Méliès. Il tempo, e il suo passare inesorabile, sono analizzati da un particolare punto di vista in *Hugo*, ossia quello della loro relazione con il film. Scorsese è da molti anni notoriamente impegnato nella preservazione dei film delle origini e, infatti, un giovane critico cinematografico nel film, amante a sua volta dei film delle origini, dice alla moglie di Méliès: "Il tempo non è stato molto clemente nei confronti dei vecchi film, che sono spariti tutti, ma io sono riuscito a preservare l'unica copia esistente del film di suo marito Méliès, un capolavoro unico".

Interessante è anche osservare come il tema del tempo e del suo passare incessante sia trattato nel film anche dal punto di vista *sonoro*. Il continuo e crescente ticchettio di tutti gli orologi presenti nella storia e degli ingranaggi meccanici nei quali il protagonista è continuamente immerso, costituiscono una vera e propria *soundtrack* diegetica, che sottolinea ed enfatizza la trattazione dell'elemento temporale della storia, diventandone un elemento costituente e senza mai disturbare l'orecchio dello spettatore, sapientemente dosata e ritmata. Scorsese, che appare in un breve ruolo *cameo*, si auto-rappresenta e identifica con la figura del giovane studioso di cinema, ammiratore fin da giovanissimo dei film di Méliès e che è stato in grado di preservare segretamente una copia di uno dei suoi capolavori.

Anche la parte della narrazione che racconta del misterioso e triste vecchio che lavora nel negozio di giochi meccanici alla stazione - che si scoprirà poi essere Georges Méliès stesso - è un omaggio di Scorsese al cinema delle origini, all'importanza della sua preservazione e per questo motivo *Hugo* è da molti considerato come una *love letter* del cineasta al "cinema" stesso. Il tema del cinema delle origini e del cinema-in-quanto-tale (meta-linguaggio anch'esso che percorre la storia) è presente a più livelli nella narrazione e viene trattato dal regista italo-americano come metafora del sogno. Infatti, il critico cinematografico ricorda ad esempio di aver visitato i set di Méliès da bambino e di essere rimasto folgorato dall'incontro con Méliès stesso, che in un flashback, vediamo avvicinarsi al bambino e chiedere: "Ti sei mai chiesto da dove vengono i sogni? Se vuoi scoprirlo guardati in giro qui sul set, perché è da qui che i sogni hanno origine". Hugo inizia Isabelle, la sua compagna di avventure, alla visione filmica, introducendola di nascosto in uno spettacolo di cinema muto. La bambina lo ringrazia per averle "mostrato un sogno".

L'idea del metalinguaggio filmico e di alcune citazioni e riferimenti al cinema delle origini (I fratelli Lumière, Georges Méliès), sono senz'altro apprezzabili per lo spettatore medio, ma non molto originali per un regista del calibro di Scorsese e risultano a tratti come "già viste" e un po' melò. *Hugo* inoltre offre anche altre scene che lo spettatore può avvertire come "già viste", come quando Hugo e Isabelle aprono il baule dei disegni nascosti di Méliès, che volano per la stanza esattamente come le lettere nella casa dei genitori adottivi di Harry Potter, o quando Hugo e la bambina "studiano" - leggono ad alta voce per lo spettatore - un breve riassunto della storia del cinema (i fratelli Lumière e l'invenzione del cinematografo, fino ad arrivare a Georges Méliès, il padrino di battesimo di Isabelle) nella sezione di cinema della biblioteca parigina, che non solo rammenta ma sembra proprio essere la sala da pranzo della scuola di magia che Harry Potter frequenta.

*Hugo* inoltre, il cui cast è per la maggior parte britannico, è stato interamente girato in Inghilterra, e l'accento britannico, il colore dei capelli e talvolta l'espressione del volto del protagonista, Asa Butterfield, ricordano quelle del giovane maghetto. Il riferimento dickensiano a *Oliver Twist* appare evidente fin dal primo momento in cui vediamo Hugo, con quei calzoncini corti e quella giacchetta striminzita e dalle maniche troppo corte, e il tema degli orfanotrofi e delle atroci condizioni di vita dei poveri sventurati orfani viene rappresentata attraverso la figura del severo, ma assai comico, ispettore della stazione, cui Sacha Baron Cohen dà vita attraverso un'interpretazione brillante e umoristica degna di nota. Asa Butterfield recita con straordinaria abilità e profondità la parte di Hugo, così come la anch'essa giovanissima attrice americana Chloë Grace Moretz, nel ruolo di Isabelle.

Ben Kingsley è impeccabile e affascinante nel ruolo di Georges Méliès, anche per la straordinaria capacità mimica facciale esaltata dai Primi e Primi piani iniziali, in cui "dialoga con lo sguardo" con il protagonista, che lo osserva dall'alto, nascosto dietro il numero 4 di un orologio della stazione. Il film si chiude con il volto in primo piano dell'*automaton*, che guarda verso lo spettatore in una sorta di *interpellazione diretta*, enfatizzata dall'uso del 3D, ora che l'*automaton* paterno è stato "aggiustato" grazie alla catena a forma di cuore che Isabelle, a sua volta orfana, portava al collo e che porge generosamente a Hugo. (Federica Mennella)

<sup>1</sup> Brian Selznick è parente diretto del leggendario produttore hollywoodiano David O. Selznick, noto per aver prodotto, fra gli altri, *Via col vento*, 1939, il film con il maggior numero di spettatori in tutto il mondo, per cui vinse il suo primo premio Oscar.

<sup>2</sup> Due volte vincitore del premio Oscar con *JFK* e *Aviator*.